

«Qui, nell'esilio, accanto a te centuplicherò di forze». Storia intima dell'esilio di Aurelio Saffi (1849-1857)

CORA BENETTI

Il seguente contributo intende ripercorrere la storia d'esilio del patriota Aurelio Saffi, che si svolge nell'attraversamento di molteplici confini: quelli interni all'Italia della prima metà dell'Ottocento; quello alpino della Svizzera; ed infine, quello dello Stretto della Manica, fino all'Inghilterra. Di questo viaggio si farà un racconto per lo più intimo e relazionale, a cui si prestano le fonti utilizzate, ovvero le lettere dell'epistolario di Saffi, ed in particolare quelle scambiate con due figure centrali nella sua vita affettiva (ma che parteciparono anche al suo percorso politico): la madre, Maria Saffi Romagnoli, e la futura moglie, Giorgina Craufurd. Attraverso questi canali comunicativi, e attraverso la cronaca autobiografica dei *Ricordi*, è possibile ricostruire puntualmente gli stati d'animo, la routine, le angosce e la felicità, degli anni trascorsi fuori dall'Italia. Tramite queste corrispondenze si può seguire l'avvicinarsi e il modificarsi delle relazioni di Saffi: il distacco dagli affetti forlivesi, la rete degli esuli italiani e non che lo circondano in Svizzera e a Londra, il rapporto con Mazzini, lo scambio profondo di amore e di ideali politici con la madre prima e con Giorgina poi.

1. LASCIARE L'ITALIA

L'esilio di Aurelio Saffi coincise con una grande delusione politica: egli scappò da Roma nel luglio 1849 quando il breve sogno della Repubblica romana terminò. Il fallimento del tentativo repubblicano trovò Saffi ormai indissolubilmente legato alla figura di Mazzini. L'avvicinamento alle idee repubblicane e mazziniane era avvenuto per il patriota forlivese solo nel corso del 1848-49¹ anche se le concezioni storiche e filosofiche di Saffi avevano iniziato a convergere verso quelle mazziniane già durante il primo periodo trascorso a Roma, a inizio degli anni Quaranta². L'intensità dell'avventura politica condivisa diede rapidamente vita ad un profondo rapporto maestro-discepolo e ad un'affettuosa amicizia. Saffi annota in merito nei suoi *Ricordi*: «io mi sentii come in compagnia di amico conosciuto da tempo, e si formò in breve fra noi quel legame d'affetto, che più non si sciolse»³. Quando, il 13 luglio 1849, partendo da Roma, il rivoluzionario genovese prese la strada per Ginevra, Saffi scelse quindi la stessa città come meta obbligatoria per proseguire in quelli che considerava i propri doveri nei confronti della patria e dei concittadini.

Abbandonare Roma rappresentò per Saffi la fine di un'epoca che aveva sostanzialmente coinciso con la giovinezza e con il periodo degli studi e della formazione politica⁴.

Così ricorda Saffi, in una lettera destinata a Giorgina Craufurd, lo stato d'animo che lo accompagnava nella sua duplice esperienza romana:

«Ricordo che pochi dì prima della mia partenza, dopo aver passeggiato tutta una notte fra le rovine di Roma antica, [...], sedutici al far del giorno sopra un sasso del Colosseo, concludemmo il nostro lungo discorrere sull'avvenire d'Italia con queste parole: «Credi tu che passeranno molti anni – chiedevo io – prima che i preti debbano cedere il luogo, ch'essi profanano, ad un governo nazionale?» [...] «E non pertanto, che penseresti s'io ti dicessi che, sotto queste apparenze d'oblio freme, inconscia forse, ma feconda, la vita dell'avvenire? Senti – mi viene un pensiero – ho fede che, in breve spazio di tempo, ci ritroveremo di nuovo a passeggiare fra queste rovine, vedendo sventolare sul Campidoglio la bandiera italiana. Che ne dici?» «Che la veglia ti fa sognare a occhi aperti» mi rispose»⁵.

L'11 luglio 1849 con l'imbarco alla volta di Livorno diede invece inizio ad una fase cruciale dell'esistenza del patriota, caratterizzata dalla mancanza di supporto economico della famiglia, e dunque dalla necessità di trovare un impiego; dalla separazione dagli affetti domestici; dalla nostalgia per l'Italia; dalla intensa attività patriottica svolta però dall'esterno dei confini nazionali, oppure, in gran segreto, sfuggendo ai controlli della polizia pontificia⁶.

Prima di giungere in Svizzera, Saffi peregrinò per qualche settimana per l'Italia, toccando prima la costa toscana e giungendo poi a Genova, dove trascorse un periodo di recupero a Porto Maurizio. Queste peregrinazioni gli diedero modo di toccare con mano, e di crucciarsi, della situazione vigente nei vari "staterelli" italiani, delle ostilità e della frammentazioni: a Livorno, ad accogliere gli esuli romani durante lo sbarco, le barche cannoniere degli austriaci, che li controllavano a vista; non migliore il benvenuto sardo: ai fuggitivi fu vietato scendere dalle imbarcazioni, dovettero attendere a lungo nel Lazzaretto per poi essere distribuiti "a confino" nella provincia, o condotti direttamente alla frontiera svizzera. In una lettera alla madre, scritta durante il soggiorno nella riviera genovese, Saffi racconta il suo stato d'animo all'arrivo in Liguria:

«Pieno di pianto nel cuore per le impressioni passate e presenti, e per le mille forme di dolore con cui la sventura si aggravava su questa infelice e pur sempre generosa Nazione, io guardava con occhio inerte e con un senso di immensa tristezza lo spettacolo di Genova, pensando al modo crudele col quale una mano di prodi italiani era esclusa da una terra dove sarebbe stata accolta fra gli appalusi e le feste cittadine, se i sentimenti spontanei del popolo non fossero attraversati e compressi da quegli interessi che hanno bisogno dell'argomento de' cannoni e dello stato d'assedio per provare la loro ragione; e, a considerare come la povera Italia sia in ogni sua parte combattuta e divisa da questi artificiali interessi, mentre fra i medesimi si va oggi formando stretta colleganza, qui come fuori, e intreccio possente colla forza delle baionette, l'avvenire mi appariva oscuro, e n'avrei disperato, se non sapessi per esperienza e per fede che la luce delle idee rompe il bronzo ed il marmo, e si fa via degli ostacoli»⁷.

Il viaggio per mare funge per Saffi da personalissimo *Addio ai monti*: egli descrive alla madre la distesa trasparente e piatta del Tirreno, il cielo estivo e, verso sera, in prossimità della terra, le cime degli Appennini tosco-emiliani, che riportano il suo pensiero e a lei e alle sorelle (nessuna delle quali avrebbe potuto rivedere in vita), rimaste sole, al di là di quelle cime, nella casa a cui pensa già con nostalgia. Infine, la bellezza di Genova, che rappresenta l'Italia intera, con i colli di aranci, oleandri ed ulivi ad accogliere chi arriva nel suo porto⁸.

Durante il soggiorno ligure, ad ennesima dimostrazione dell'ostilità sabauda, Saffi viene arrestato e condotto prima a Genova, poi a Torino, su richiesta del Ministro dell'interno Pinelli, con l'offerta di trovare rifugio in Piemonte. Offerta che Saffi rifiuta, deciso a raggiungere la Svizzera:

«Affetti e principi mi traevano altrove. Indipendentemente dall'idea repubblicana, io presentiva che il pensiero dell'unità della patria, intento supremo della parte nostra, ci avrebbe imposto il dovere di combattere gli interessi dinastici e

municipali, in cui si chiudeva la politica del Governo regio. Coprire sotto false sembianze l'animo avverso mi pareva ipocrisia indegna d'uom libero; starmi neghittoso e muto, per amore di men difficile esilio, codardia di egoismo; e l'amicizia con Mazzini mi chiamava con irresistibile desiderio vicino a Lui»⁹.

2. SAFFI E MAZZINI IN SVIZZERA

La Repubblica Elvetica era in quel periodo fra le mete preferite dagli esuli italiani, considerata un paese in grado di garantire indipendenza e libertà individuali, strategicamente prossima all'Italia e allo stesso tempo alle Nazioni più «civili» d'Europa: Francia e Germania¹⁰. Saffi dichiara inoltre, in una lettera inviata alla famiglia, di preferirla alle alternative possibili dell'Inghilterra, di Malta o delle Isole Ionie, in cui la distanza posta dal mare avrebbe accresciuto in lui la sofferenza. Da una lettera alla madre, datata Losanna, 19 dicembre 1849:

«[in Svizzera] v'è in genere simpatia e protezione per gl'italiani, più che per gli altri emigrati, molto più che nella Svizzera s'è raccolto il meglio della nostra emigrazione, sia da Roma, sia da Venezia, sia da Napoli, il che fa che il paese abbia buona opinione de' nostri esuli e porti loro amore; finché il Governo non verrebbe a misure contrarie al diritto di asilo, se non vi fosse proprio costretto da grave pericolo di rottura colla diplomazia estera»¹¹.

Ad aspettare Saffi a Ginevra, nella camera di un modesto albergo, l'amico Mazzini insieme ad alcuni compagni fra cui Maurizio Quadrio e Giacomo Medici, ufficiale garibaldino. Il progetto politico di Mazzini in Svizzera comprendeva la prosecuzione della pubblicazione periodica de *L'Italia del popolo*, fondata il 13 maggio 1848 nella Milano liberata¹². A Losanna si trovava all'epoca la stamperia italiana Bonamici, che ben serviva il programma mazziniano. Qui si trasferirono dunque, i due ex triumviri, insieme a Mattia Montecchi, ministro della Repubblica romana, Giovanni Battista Varè, fuggito da Venezia, il mazziniano Filippo De Boni, lo stesso Quadrio, Carlo Pisacane.

L'occasione di collaborare alla direzione intellettuale dell'impresa dell'*Italia del popolo* permise a Saffi di impiegare positivamente il tempo dell'esilio allo scopo, già centrale nella sua dottrina ancor prima di dividerlo con Mazzini, dell'educazione morale e nazionale: «L'onore e il progresso civile della patria italiana staranno sempre in cima de' miei pensieri, e il solo conforto che io cercherò alla sventura dell'esilio sarà un lavoro continuo di studi e di meditazioni dirette all'intento suddetto» scrive ad un amico da Ginevra, nel settembre del 1849¹³.

A Losanna, Saffi iniziò anche a fare i conti con la principale difficoltà della vita da esiliato: quella economica. I rappresentanti della decaduta Repubblica avevano in blocco e nobilmente rifiutato i sussidi offerti loro dalla Commissione della Finanza per venire incontro alle necessità della fuga. La scelta, però, condannò Saffi ed i compagni ad un'oculata gestione del denaro, ad una vita monacale, alla ricerca di occupazioni remunerative parallele all'attività politica e di studio ma che non la inficiassero eccessivamente.

Intanto la situazione finanziaria della famiglia Saffi, a Forlì, non era delle più rosee fin dalla morte del padre, nel 1841, e Aurelio si era dunque posto come imprescindibile dovere di non pesare in alcun modo sulle già provate risorse familiari e ne faceva ripetuta promessa alla madre. Questa una lettera dell'agosto 1849, alla vigilia dell'arrivo in Svizzera:

«Sarò a Ginevra in quaranta ore circa di viaggio, là farò punto; e cercherò apparecchiare alimento morale e materiale alla vita, studiando e scrivendo; né, spero, mi sarà ingrata la fortuna, perché non avendo a far altro che studiare, pensare e scrivere, qualcosa uscirà pur fuori di non inutile dal cuore e dalla mente, per poco forniti che sieno di vaste facoltà. Certo io sento vivissimamente il debito di non aggravare della sventura del mio esilio la mia famiglia, e tutti i miei sforzi si volgeranno a farmi una posizione qualunque, per vivere delle mie fatiche»¹⁴.

Maria Saffi Romagnoli, come spesso avveniva nelle famiglie risorgimentali in cui i membri maschi si trovavano in esilio¹⁵, aveva un ruolo centrale, non solo come angelica protettrice del focolare (figura della iconografia patriottica più classica), ma anche come responsabile della gestione del patrimonio e degli affari familiari¹⁶. Durante gli anni svizzeri ad aggravarne le preoccupazioni vi era il figlio minore, Tommaso il quale, milite nella cavalleria masina sotto Garibaldi, raggiunse Ginevra nell'agosto del 1849¹⁷ e qui trascorse, mantenuto, un periodo di nullafacenza e sperperi che molto angosciava i familiari ed in particolare Aurelio. Così quest'ultimo scriveva alla madre il 14 settembre 1849:

«io non ho bisogno né occasione, per la mia vita tutta chiusa in casa, di spendere un baiocco di più in altre occorrenze [...] che a divertimenti pubblici non vado mai [...] che il tempo de' piaceri e de' comodi era finito per la sua vita come per la mia, e che oggi si trattava di sacrificio in ogni tempo, e di coraggio e buona volontà per sostenerlo senza sgomento e senza rimpianto»¹⁸.

In contrasto con l'esistenza condotta dal fratello, l'epoca dell'esilio si iscrive per Saffi fra i “doveri” del suo impegno politico. Nella filosofia personale del repubblicano, il sacrificio, l'accettazione dei patimenti fungono da mezzo di elevazione verso il “vero” ed il “buono” a cui tutta la sua esistenza è tesa.

Così come, più tardi, l'amore condiviso con Giorgina avrà senso in un'ottica di possibilità di innalzamento reciproco verso una vita d'impegno politico e morale, allo stesso modo le prove dell'esilio allontanano, nella concezione di Saffi, dall'egoismo personale, dalla corruzione dell'anima. Egli così rassicura la madre al momento di abbandonare le sicurezze della Svizzera per l'ignota Inghilterra: «Mi vergognerei quasi se l'esilio fosse per me una *sine cura*, se non avessi a superare qualche prova personale»¹⁹. In armonia con la religione mazziniana, Saffi professa la dottrina dei doveri, del coraggio e della rassegnazione che emancipano dalle seduzioni di una vita agiata e tranquilla. Tale spirito è spesso condiviso con Maria Saffi, la quale, a sua volta, aveva condotto la propria esistenza e l'educazione dei figli sotto l'egida del sacrificio e dell'amor di patria. Così le scrive Saffi nel marzo del 1851:

«qualche volta penso tra me che la provvidenza m'abbia gittato in mezzo a queste prove, per purgare il mio essere morale da ciò che in esso era non buono, e che in altre condizioni di vita m'avrebbe vinto e fatto simile a tanti ch'io stimo vili e tristi; e allora mi consolo che la sventura m'abbia salvato dall'egoismo e dalla corruzione»²⁰.

L'esilio è messo da Saffi positivamente in contrasto con la vita presso San Varano (dove sono collocate la villa e le proprietà familiari) e Forlì, dove la madre è costretta a convivere con chi, «miserabili personalità, di che sono guaste le città nostre», non comprende né condivide il coinvolgimento politico dei suoi figli in esilio, e la tratta perciò con disprezzo, sottoponendola a dispetti, derisioni, maldicenze²¹. Fra queste, la propaganda pontificia dà adito alle voci su supposte appropriazioni indebite compiute dai triumviri e dalle altre cariche di governo durante la Repubblica romana ad inizio 1849, e minaccia, fra le altre, la famiglia Saffi con la possibilità del sequestro dei beni²².

Anche nel racconto autobiografico che Saffi fa a Craufurd al principio del loro rapporto di conoscenza, egli descrive l'incomprensione di amici e parenti che: «mi predicavano, sgomentati del mio operare, la certezza dell'intervento – della caduta – dell'esilio»²³. Saffi riporta ad esempio le parole di rimprovero di una non meglio specificata signora forlivese, una volta amica, ma con cui aveva troncato ormai ogni relazione:

«Mi dite di temere che il vostro esilio possa esser lungo?! Ne dubito molto io pure!! Nel dirvi addio presentii di non rivedervi più! La vostra condotta, la pedanteria e la devozione che avete per Mazzini non potranno far cessare il vostro esilio, che per fatto di una rivoluzione, che non potrei mai desiderare, per i terribili disastri che ne verrebbero. Se voi lascerete la Svizzera, sarà certo per seguire il vostro Dio!...

se la vostra giovinezza finì presto, incolpatene la vostra ambizione. E la smania di far parlare di voi la Storia!!...»²⁴

Ma mentre i compaesani e la madre Maria, temono per la vita di Aurelio («Dio buono! Cosa mai potrebbe ora accaderti più dell'esiglio!» gli scrive quest'ultima²⁵), l'esistenza a Montallegro trascorre positivamente per Saffi, in armonia con il suo carattere riflessivo e studioso²⁶. Così scrive alla madre da Losanna, il 2 ottobre 1849:

«La situazione amena e riposta, il modo della vita, la qualità dell'abitazione, la solitudine e il convitto degli amici insieme, presentano qualche cosa di romito e di claustrale, che mi v'immensamente a genio, e che è convenientissimo alla meditazione e agli studi, sicchè da questo lato sono contentissimo. [...] profittare del presente tempo per forti ed austeri studi, necessari a riempire il vuoto dell'esilio e soprattutto dovuti alla patria»²⁷.

L'occasione dell'espatrio inserisce il forlivese all'interno di quella che Isabella, nel suo *Risorgimento in esilio*, definisce come una forma di dislocazione che sollecita a considerare il discorso risorgimentale in termini di *travel relations*²⁸. Saffi entra in contatto non solo con molti italiani in diaspora²⁹, ma anche con esuli tedeschi, polacchi, ungheresi, rumeni, slavi, con cui Mazzini cercava «quella corrispondenza d'intendimenti e d'opere» che, nella sua concezione, doveva prefigurare il patto della futura alleanza dei popoli nella libera Europa³⁰. Fra questi, forse la più celebre fra le amicizie strette da Saffi in terra elvetica, è quella con Aleksandr Herzen³¹: «a me, più che amico, fratello; e alla sua memoria l'anima mia consacra questi ricordi dell'esilio comune in terra straniera, dall'esilio morale a cui i tempi la condannano nel seno della sua terra»³². Gli anni di Saffi fuori dall'Italia coincisero quindi, come da regola nella parabola degli esiliati risorgimentali³³, con il periodo di più profonde e varie relazioni d'amicizia, prima del ritiro in Romagna che segnò l'ultima stagione del suo impegno politico dopo la parentesi parlamentare. Primo su tutti dominava il rapporto con Mazzini³⁴.

Ai primi di gennaio del 1850 la compagnia di Montallegro si sciolse e Saffi trascorse con Mazzini un tempo di intima condivisione a Losanna, in un'abitazione nei pressi della Cattedrale:

«E in quella domestichezza le nostre anime si abbracciavano sempre più intimamente l'una con l'altra, come sorelle. Ragionando seco di religione, di filosofia, di storia, di lettere, le idee sparse ch'io aveva raccolte dagli studi ricevevano senso e legame nell'unità di un principio ordinatore. L'animo mio, più disposto a ritrarre, contemplando, le cose, che ad agire sov'esse, a lasciarsi andare

alla corrente della vita, più che a dirigerne gli atti a determinato intento, usciva, per suo impulso, dal vago»³⁵.

A dividerli la ben nota propensione per l'azione del genovese molto diversa dall'indole pedagogica, morale e speculativa di Saffi³⁶. Risale al soggiorno svizzero la seguente lettera di Mazzini al compagno:

«Scrivi o t'immobilizzi nella lettura? Prendi una determinazione e comincia. Brucia i libri che ti stanno intorno. Quando una cosa è da farsi, bisogna concentrare tutte le facoltà in quella. [...] Ho trovato qualche documento per te, ma non te lo mando, perché tu non farai che leggere, non pensando che un raffreddore o una tegola sulla testa ti rende inutile, un giorno qualunque, tutta la erudizione che accumuli»³⁷.

Tale distanza caratteriale, sottolineata anche dallo stesso Herzen nel suo *Passato e pensieri*³⁸, si accentuerà nella fase più matura della vita dei due, quando Saffi si sarebbe allontanato in maniera definitiva dai metodi cospirativi mazziniani, che mai aveva sentito realmente vicini, per dedicarsi ad un'attività politica strettamente legata al territorio, all'educazione, al popolo³⁹.

3. VERSO LONDRA

Tornando agli anni Cinquanta dell'Ottocento, la situazione dei due esuli andava aggravandosi: nella primavera del 1850, venne sospesa la pubblicazione dell'*Italia del Popolo* e la coppia perse la modica retribuzione assegnata ai collaboratori⁴⁰.

La Svizzera, intanto, si stava rivelando altrimenti rispetto all'«inviolato asilo di libertà» immaginato da Saffi, stringendosi pericolosamente intorno a Mazzini e al suo entourage. In questa situazione, nel maggio del 1850, Mazzini deliberò di lasciare il paese. «Qui le cose s'imbrogliono per gli esuli: verrà la volta anche per voi. E spero che *siederemo* con solennità in Londra»⁴¹ scrive a Saffi il 19 ottobre 1850 invitandolo a lasciare Losanna. Aurelio, insieme a pochi compagni, resistette all'espulsione ancora per una manciata di mesi, finché, alla metà d'aprile del 1851, si risolse a partire e, nel giorno di Pasqua, arrivò a Londra «coll'ultimo obolo in tasca e con un oscuro avvenire dinanzi a me»⁴².

La scelta di abbandonare la Svizzera fu il più possibile procrastinata da Saffi, a cui risultava doloroso abbandonare le abitudini dei mesi lì trascorsi: le conoscenze che gli «rendevano meno triste l'esilio»⁴³; le «gentili emigrate lombarde»; l'aria quasi italiana del «nostro cielo e della nostra favella» di cui sentiva sempre affamato bisogno⁴⁴. Ma soprattutto lo affliggeva l'allontanarsi dall'Italia e dalla madre⁴⁵, spesso affiancate, come poi lo sarà Giorgina,

nelle nostalgie e negli affetti di lui che considerava, secondo la concezione mazziniana e risorgimentale, la famiglia come «cuore della patria»⁴⁶. Durante il periodo svizzero, Saffi aveva addirittura accarezzato l'idea che la madre potesse raggiungere oltralpe lui e il fratello («Oh! Se le cose di famiglia vi permettessero di stabilirvi fuori, quanto sarei felice nella mia sventura!»)⁴⁷, o che lo facesse la sorella Nina, nel tentativo di ricostruire fuori da Forlì un simulacro di nucleo familiare⁴⁸.

D'altra parte, l'Inghilterra si presentava a Saffi come meta ambita, non solo per la presenza di Mazzini, ma per le caratteristiche di quella società dove il diritto di asilo era garantito e la libertà di parola e associazione rispettata⁴⁹. In un'Europa che si affannava alla cattura dei fuoriusciti italiani, l'isola britannica rappresentava un porto sicuro ed accogliente, grazie anche alla sua opinione pubblica fortemente coinvolta dalla causa italiana. Alla creazione di questa, molto aveva contribuito l'azione di Mazzini attorno a cui, nel corso degli anni Quaranta, si era creato un circolo di una ventina di radicali, uomini e donne «impegnati in prima persona nella diffusione di un sentimento filo-italiano attraverso comitati, associazioni, *meetings* pubblici, *lectures*, sottoscrizioni, articoli e *pamphlets*»⁵⁰. Così scrive Saffi alla madre, in una lettera datata Londra, 22 agosto 1851:

«l'opinione pubblica in Inghilterra ci rende piena giustizia, e quando qualche scrittore venduto o qualche giornale reazionario, parlando delle cose passate d'Italia e di Roma, ripete le stolide calunnie tante volte confutate con dimostrazioni e documenti incontrastabili, il giornalismo leale e gli uomini le combattono e respingono»⁵¹.

Dopo le prime difficoltà la città divenne agli occhi di Aurelio più accogliente date anche le prime amicizie inglesi, fra cui quella con la famiglia Craufurd ed in particolare con la giovane Giorgina. Sempre alla madre:

«Dopo la leggera crisi dell'autunno passato, parmi d'esser venuto sempre acquistando in salute; onde ora posso dire che il clima isolano mi si confà perfettamente. M'è avvenuto rispetto al medesimo ciò che rispetto alla lingua; la quale, a primo tratto mi pareva irta di difficoltà, ed ora la trovo semplice e piana, almeno leggendo; [...] Intanto mi sento, per ciò che mi riguarda personalmente, lieto e tranquillo, come se una virtù invisibile mi proteggesse e si occupasse della mia esistenza, che d'altronde addimanda poco per sé medesima»⁵².

Mazzini, allora spesso ospite dei salotti di casa Ashurst e Stansfeld, presentò Saffi al circolo dei suoi amici inglesi «che gli consolarono di fedeli affetti l'esule vita e a' quali l'Italia deve ricordo di riconoscenza»⁵³, ed in particolare, alle sue amiche⁵⁴.

A Londra, prima a Cromwell Lodge, poi a Radnor Street, poco lontano dal luogo dove si stava costruendo allora il palazzo della prima Esposizione Universale, si ricreò il convitto svizzero formato da Saffi, Mazzini, Quadrio e Pericle Mazzoleni, già deputato della Costituente Romana. Alla nostalgia e all'ulteriore allontanamento dal nucleo familiare d'origine, Saffi rispose, come era costume degli esuli risorgimentali, tessendo e consolidando reti di relazioni amicali e familiari, «che sostituiscono agli equilibri spezzati un contesto di rapporti rielaborato, deterritorizzato, con aperture cosmopolite»⁵⁵.

Nel nuovo domicilio si ripresentò ad Aurelio ed agli altri la questione economica: «il problema di vivere a Londra, come dee vivere un esule povero, con cento franchi al mese, e forse con meno»⁵⁶. Per Saffi, in Inghilterra tali difficoltà assunsero nuova importanza poiché ad esse si legò la impossibilità di chiedere la mano della giovane Craufurd con cui, fin dall'autunno del 1851, si era legato in una relazione di affetto testimoniata da centinaia di lettere le cui copie si ritrovano oggi nel fondo di famiglia. Di seguito un esempio, risalente all'autunno del 1852:

«se avete esatto concetto delle cagioni che m'imporrebbero di preservarvi ad ogni costo, anche coll'allontanarmi da voi, dal pericolo accennato, se mai fosse possibile. Io sono esule, legato a doveri che mi vietano ogni cura personale per uno stabile avvenire. La mia famiglia, per passate e presenti sventure, per obblighi verso parenti, pel duplice esilio mio e di mio fratello, è in condizioni difficili. Noi rappresentiamo nella terra straniera un sacrificio non lieve per la vostra buona Madre; ed io sento il debito di sgravarmela almeno in parte col mio proprio lavoro. Io sono dunque, nelle circostanze presenti, come un operaio volontario; e ciò non mi dà il minimo pensiero per me stesso, ma impone alla mia vita molti particolari rispetti verso gli altri, e specialmente verso di voi»⁵⁷.

Le prime fasi dell'innamoramento furono segnate per Saffi dalla consapevolezza della scarsa solidità che comportava la propria condizione, poco desiderabile in confronto ad un matrimonio con un inglese in grado di garantire sicurezza economica e stabilità quotidiana. «Vi sembra dall'esame di voi medesima poter dedurre che l'affetto che ci portiamo non possa deviarvi minimamente da quei destini che vi potessero essere serbati» domanda all'amica in una delle prime lettere inviatele, e si rassegna: «ciò ch'io voglio veramente e posso essere per voi, un amico, un fratello desideroso del vostro bene, e che può associarsi moralmente alla vostra vita, senza turbarla»⁵⁸.

La titubanza riguardava d'altronde anche sé stesso ed il proprio ruolo nei confronti dell'Italia ancora da liberare: il patriota temeva di allontanarsi dai propri doveri politici e di ricadere negli egoismi individuali dell'amore e della

felicità personale⁵⁹. Scrive a Katherina Craufurd, sorella di Giorgina, nel 1854, ricostruendo l'epoca della nascita del loro amore:

«intanto l'anima mia dimenticava [...] che la mia vita dev'essere, non a parole, ma in fatti, una confessione non interrotta de' diritti e de' doveri eterni della patria e dell'Umanità, contro l'oppressione, contro l'egoismo, contro il male. Ah! Io dimenticava, o per dir meglio, io m'assopiva sovra tutto ciò in un sogno di felicità impossibile»⁶⁰.

La contraddizione fra i vincoli morali e le distrazioni dell'innamoramento trovò infine soluzione nella profonda condivisione dell'ideale patriottico, nella concorde «identificazione fra amore e “missione” mazzinianamente intesa»⁶¹ a cui Saffi e Craufurd dedicarono la propria vita di coppia e la costruzione della loro famiglia. Scrive Aurelio a Giorgina nel 1852, mentre si trova a Lugano intento ad organizzare il moto di Milano del 1853:

«Perché un affetto quando è sincero e forte, un affetto qual è quello che ci ha avvicinati e uniti è come l'influenza benefica d'un sole è un raggio una emanazione di potenza sublime di vita più feconda di forte e sante convinzioni, di come nel sacrificio sentiamo approfondirsi nell'anima un più vero e più consolante concetto della missione della vita, un senso più elevato dei nostri doveri in quella, così nell'amicizia quando è vera e santa, sembra spirare nell'anima un alito del ciel, una rivelazione di un'altra vita più pura, di un'esistenza più intera e migliore»⁶².

La relazione fra i due, una volta dichiaratisi reciprocamente nel 1852, assunse le caratteristiche di un amore romantico, travagliato, osteggiato dal padre di lei fino al 1857, anno del matrimonio⁶³. Le difficoltà e gli ostacoli divennero per la coppia ulteriore motivo (a fianco alle sofferenze affrontate per la causa nazionale) di sacrificio personale e, dunque, di elevazione positiva verso il Bene. «I must be – not passion's slave – but as one, in suffering all, that suffers nothing»⁶⁴ scrive Aurelio al termine della confessione inviata a Kate Craufurd in cui prometteva di interrompere la corrispondenza con Giorgina fino a quando non sarebbe stato nelle condizioni di offrirsi come degno sposo.

Il rapporto amoroso con Craufurd iscrisse l'esilio di Saffi in un peculiare sistema di relazione con l'Inghilterra che mai si interromperà lungo il corso della sua esistenza. Quello della relazione amorosa italo-inglese è un elemento che ricorre nel gruppo mazziniano raccolto a Londra a metà secolo (si pensi a Jessie White e Alberto Mario o a Emilie Ashurst e Carlo Venturi) e delinea storie d'esilio differenti, esempi lampanti della connessione fra amore, amicizia e politica del risorgimento mazziniano.

4. L'ULTIMO ESILIO DI SAFFI

La ricerca della stabilità finanziaria comportò per Saffi un'ulteriore emigrazione: nel novembre del 1853 si trasferì ad Oxford per lavorare come insegnante di italiano⁶⁵. Qui, la sua fama si rafforzò ed egli ottenne una cattedra all'Università e la possibilità di apprendere a dovere l'inglese, tanto da raggiungere la confidenza di parlare in pubblico:

«Più tardi, ingolfatomi in Oxford nella società inglese, tra professori e studenti, la loro favella mi divenne familiare per quotidiano esercizio, onde potei arrischiarmi a dar pubbliche letture in essa, allorché, nel 1857, la Società degli Amici d'Italia pensò di usare, fra gli altri, di tal mezzo di propaganda a pro delle cose nostre»⁶⁶.

Si apre qui, una fase diversa dell'esilio del patriota italiano, l'ultima, caratterizzata dalla fine della precarietà lavorativa e dalla più frequente partecipazione alla vita pubblica attraverso l'attività di conferenziere che lo rese noto al pubblico britannico⁶⁷.

Come accennato, l'attività politica dei democratici italiani in Gran Bretagna si costruisce in maniera originale⁶⁸. Secondo la riflessione di Bistarelli, la democratizzazione dell'emigrazione di metà Ottocento segnò di fatto la scomparsa della precedente organizzazione settaria degli esuli e lasciò spazio all'egemonia del modello politico (e relazionale) mazziniano⁶⁹. Saffi è coinvolto in questa inedita forma di partecipazione degli emigrati italiani di differente estrazione sociale, frutto della composizione maggiormente diversificata di questa seconda generazione di esuli, attraverso la fondazione di pubblicazioni periodiche, che si aggiunge alla sua attività di pubblicista, e sostenendo l'apertura di scuole e società di mutuo soccorso.

Sul piano dei rapporti personali, questo periodo è segnato da un panorama di amicizie con italiani, inglesi e personaggi provenienti da altre nazioni; dall'interruzione dei rapporti con Forlì, dopo la morte della madre nel 1855 e delle sorelle Anna Faustina (1854) e Virginia (1858); e dalla creazione di un nuovo nucleo familiare con Giorgina (nel 1857), i fratelli ed i genitori di lei.

Molto è stato scritto sui rapporti che i patrioti risorgimentali erano soliti intrattenere con le proprie madri (o sorelle) e sulla profonda connessione che legava Mazzini alla madre⁷⁰. Saffi fu in questo assolutamente simile all'amico⁷¹ e l'esilio di entrambi fu profondamente segnato dal lutto per la morte materna: «Fratello mio», scrive Mazzini a Saffi annunciandogli la notizia nel giugno del 1855, «Rassegnati al più grave dei dolori ch'uomo possa provare; è inutile ingannarti e non l'ho mai creduto bene; tu non rivedrai più,

su questa terra, tua madre»⁷². Il vuoto nell'esistenza del forlivese è enorme: la corrispondenza con la madre aveva accompagnato l'intera fuga all'estero di Aurelio, infittendosi nei periodi di maggior solitudine e preoccupazione (come quello del viaggio attraverso il nord-ovest italiano fino alle Alpi) e rallentando quando la vita dell'esule si era fatta più routinaria e la rete di supporto che lo circondava più stabile (come avviene una volta giunto in Inghilterra). Dal momento della morte di questa, la vita affettiva di Aurelio sarà totalmente proiettata fuori dai confini nazionali che egli varcherà nuovamente solo da marito e padre.

È proprio intorno alla metà degli anni Cinquanta, infatti che il rapporto con Giorgina, «l'angiolo del mio esilio»⁷³, riempie l'esistenza di Aurelio ormai vacante di rapporti familiari e la giovane inglese prende il posto di confidente epistolare che era stato della madre divenendo interlocutrice politica, sorella patriota, amica e amante, sostegno nelle malinconie dell'esilio, come riassunto dalle parole della seguente lettera, una fra moltissime che i due si scriveranno:

«Pure il pensiero ch'io resterò solo qui, senza la sorella del mio core, forse per molti mesi, mi vela già di una grande tristezza la terra dell'esilio. M'è sì dolce confronto vedervi ad ora ad ora, udire una parola amica da Voi, stringervi teneramente la mano! È tutta la mia felicità, dopo la perdita della patria – e in voi, mia cara sorella, nel vostro patriottismo, nella dolcezza del vostro linguaggio, nella santità della vostra amicizia, trovo qui come un raggio della medesima»⁷⁴.

L'esilio di Saffi, fase complessa della sua esperienza politica che avrà conseguenze indelebili sulla sua attività anche al ritorno in patria⁷⁵, è dunque in primis storia di relazioni: legami inter-nazionali che lo uniscono a figure della storia europea ed italiana, che lo portano in contatto intimo con la realtà e la cultura inglese dei Craufurd e che lo tengono, attraverso il filo della corrispondenza, strettamente legato al ricordo dell'Italia in un momento in cui più che mai si sentiva scacciato da questa. Una volta tornato in Italia, d'altronde, Saffi giudicò l'Italia unita un risultato molto distante da ciò per cui aveva sofferto l'esilio. Dopo una breve carriera di parlamentare decise dunque di “esiliarsi” nuovamente, ma nella sua provincia forlivese, dove giudicò fosse più concreta la possibilità di creare la nazione che si era immaginato.

Note

- 1 A. Berselli, *La “metamorfose spirituale” di Aurelio Saffi dal riformismo al mazzinianesimo*, in: “Nuova rivista storica”, 1956, pp. 48-68.
- 2 E. Bertoni, *Aurelio Saffi. L'ultimo “vescovo” di Mazzini*, Forlì, CartaCanta editore, 2010, p. 48. Sui mazziniani italiani si veda: A. Arisi Rota, *I piccoli cospiratori. Politica ed emozioni nei primi mazziniani*, Bologna, Il Mulino, 2010.
- 3 A. Saffi, *Ricordi e scritti*. Vol. IV (1849-1857), Bologna, Edizioni analesi, 1992p. 5.
- 4 Biblioteca Comunale Archiginnasio, Fondo Speciale Aurelio Saffi [da qui in avanti: BCA, Saffi], Sez. II, B. 19, F. 1, 45a, 19/7/1852.
- Per una biografia aggiornata di Saffi si veda la voce di R. Balzani, “Aurelio Marco Saffi”, in: *Dizionario biografico degli Italiani*, Vol. 89, Roma, Treccani, 2017, https://www.treccani.it/enciclopedia/marco-aurelio-saffi_%28Dizionario-Biografico%29/; sito consultato il 10/07/2021.
- 5 BCA, Saffi, Sez. II, B. 19, F. 1, 45a, 19/7/1852.
- 6 Riguardo al duplice carattere della condizione d'esiliato si veda: E.W. Said, *Nel segno dell'esilio. Riflessioni, letture e altri saggi*, Milano, Feltrinelli, 2008.
- 7 BCA, Saffi, Sez. II, B. 7, F. 3, 71/139-140, 18/7/1849.
- 8 Ibidem.
- 9 A. Saffi, *op. cit.*, p. 11.
- 10 BCA, Saffi, Sez. II, B. 7, F. 3, 70/136, 6/7/1849.
- 11 Ivi, 83/161, 19/12/1849.
- 12 E. Bertoni, *op. cit.*, p. 72.
- 13 BCA, Sez. II, B. 7, F. 3, 77/151, 19/9/1849, [Lettera ad un amico mi-schiata alla corrispondenza con la madre].
- 14 BCA, Saffi, Sez. II, B. 7, F. 3, 72/142-143, 12/8/1849.
- 15 L. Guidi, “Donne e uomini del Sud sulle vie dell'esilio”, in: *Storia d'Italia, Annali 22. Il Risorgimento*, a cura di A.M. Banti, P. Ginsborg, Torino, Giulio Einaudi Editori, 2007, p. 230.
- 16 A proposito del ruolo delle famiglie degli esuli nella gestione dei patrimoni in patria si veda: a cura di C. Brice, *Proprietà e politica: esilio sequestri e confische nel lungo Ottocento italiano*, in: “Mélanges de l'École française de Rome”, 129-2, 2017.
- 17 BCA Saffi, Sez. II, B. 7, F. 3, 74/146, 30/8/1849.
- 18 Ivi, 75/147-148, 14/9/1849.
- 19 Ivi, 108/221-222, 12/3/1851.
- 20 Ivi, 109/223, 9/4/1851.
- 21 Ivi, 75/147-148, 14/9/1849.
- 22 Ivi, 102/207-208, 20/7/1850.
- 23 Ivi, B. 19, F. 1, 45a, 19/7/1852.
- 24 Ibidem.
- 25 Ivi, B. 7, F. 3, non numerata, 27/7/1853.
- 26 R. Balzani, *op. cit.*
- 27 BCA, Saffi, Sez. II, B. 7, F. 3, 79/156, 2/10/1849.
- 28 M. Isabella, *Risorgimento in esilio. L'internazionale liberale e l'età delle rivoluzioni*, Bari, Editori Laterza, 2011, p. 10.
- 29 A. Saffi, *op. cit.*, p. 16.
- 30 Ibidem.
- 31 E. Bacchin, “Britain as a Setting for the Political Apprenticeship of Italian Exiles: the Case of Aurelio Saffi”, in: *Exile and the Circulation of Political Practices*, a cura di C. Brice, Cambridge, Cambridge Scholars Publishing, 2020, pp. 41-42.
- 32 A. Saffi, *op. cit.*, p. 59.
- 33 L. Guidi, *op. cit.*, pp. 245-46.
- 34 Sui rapporti di amicizia nell'entourage mazziniano: M. O'Connor,

- The Romance of Italy and the English Political Imagination*, Londra, Palgrave Macmillan, 1998.
- 35 A. Saffi, *op. cit.*, p. 19.
- 36 R. Balzani, *op. cit.*
- 37 A. Saffi, *op. cit.*, p. 27.
- 38 A. Herzen, *Il passato e i pensieri*, Torino, Einaudi-Gallimard, 1996, p. 742.
- 39 R. Balzani, *op. cit.*
- 40 A. Saffi, *op. cit.*, pp. 21-23.
- 41 Ivi, p. 31.
- 42 Ivi, p. 32.
- 43 BCA, Saffi, Sez. II, B. 7, F. 3, 101/206, 18/6/1850.
- 44 Ibidem.
- 45 Ivi, 109/223, 9/4/1851.
- 46 P. Ginsborg, *op. cit.*, p. 26.
- 47 BCA, Saffi, Sez. II, B. 7, F. 3, 75/147-148, 14/9/1849.
- 48 Ivi, 81/158, 15/11/1849.
- 49 E. Bacchin, "Britain as a Setting for the Political Apprenticeship of Italian Exiles", cit., p. 32.
- 50 E. Bacchin, *Il Risorgimento oltremaricano. Nazionalismo cosmopolita nei meeting britannici di metà Ottocento*, in: "Contemporanea" XVI, n. 2, 2011, p. 176.
- 51 BCA, Saffi, Sez. II, B. 7, F. 3, 110/225, 22/8/1851.
- 52 Ivi, 115/236, 11/3/1852.
- 53 A. Saffi, *op. cit.*, p. 33.
- 54 Riguardo ad alcune donne mazziniane inglesi: D. Moore, *Revolutionary Domesticity in the Italian Risorgimento. Transnational Victorian Feminism, 1850-1890*, Londra, Palgrave Macmillan, 2021.
- Su Giorgina Craufurd: L. Gazzetta, *Giorgina Saffi. Contributo alla storia del mazzinianesimo femminile*, Milano, FrancoAngeli, 2003.
- 55 L. Guidi, *op. cit.*, p. 230.
- 56 BCA, Saffi, Sez. II, B. 7, F. 3, 109/223, 9/4/1851.
- 57 Ivi, B. 19, F. 1, 7a, 3/11/1852.
- 58 Ibidem.
- 59 M. Bonsanti, "Amore familiare, amore romantico e amor di patria", in: *Storia d'Italia. Annali 22, op. cit.*, p. 147.
- 60 BCA, Saffi, Sez. II, B. 19, F. 1, 14/7/1854. La lettera, non numerata, è ricopiata da G.C. a termine del primo quaderno, ad ulteriore testimonianza delle vicende relative alla nascita della relazione amorosa.
- 61 M. Bonsanti, *op. cit.*, p. 148.
- 62 BCA, Saffi, Sez. II, B. 19, F. 1, 65a, 23/11/1852.
- 63 M. Bonsanti, *op. cit.*, p. 148.
- 64 BCA, Saffi, Sez. II, B. 19, F. 1, Lettera non numerata, 14/7/1854.
- 65 Sull'insegnamento dell'italiano e la degradazione lavorativa e sociale degli esuli si veda: L. Grinberg, R. Grinberg, *Psicoanalisi dell'emigrazione e dell'esilio*, Milano, FrancoAngeli, 1990, p. 163.
- 66 Ivi, p. 52.
- 67 E. Bacchin, "Il Risorgimento oltremaricano", cit. e E. Bacchin, *Italofilia. Opinione pubblica britannica e risorgimento italiano 1847-1864*, Torino, Carocci editore, 2014.
- 68 P. Del Negro, "L'Europa degli esuli", in: *Storia d'Italia. Annali 3. Dal primo Settecento all'Unità*, Torino, Einaudi, 1973, p. 153.
- 69 A. Bistarelli, *Gli esuli del Risorgimento*, Bologna, Il Mulino, 2011, pp. 251-252.
- 70 I. Porciani, "Disciplinamento nazionale e modelli domestici nel lungo Ottocento: Germania e Italia a confronto", in: *Storia d'Italia. Annali 22, op. cit.*, pp. 97-126 e I. Porciani, *Famiglia e nazione nel lungo Ottocento italiano: modelli, strategie, reti di relazioni*, Roma, Viella, 2006.
- 71 M. Bonsanti, *op. cit.*, p. 135.
- 72 A. Saffi, *op. cit.*, p. 52.
- 73 BCA, Saffi, Sez. II, B. 19, F. 1, 17a, 26/2/1852.
- 74 Ivi, 21a, 19/3/1852.
- 75 E. Bacchin, "Britain as a Setting for the Political Apprenticeship of Italian Exiles", cit. Su Saffi in Romagna si veda: M. Ridolfi, *Il partito della Repubblica. I repubblicani in Romagna e le origini del Pri nell'Italia liberale (1872-1895)*, Milano, FrancoAngeli, 1989.